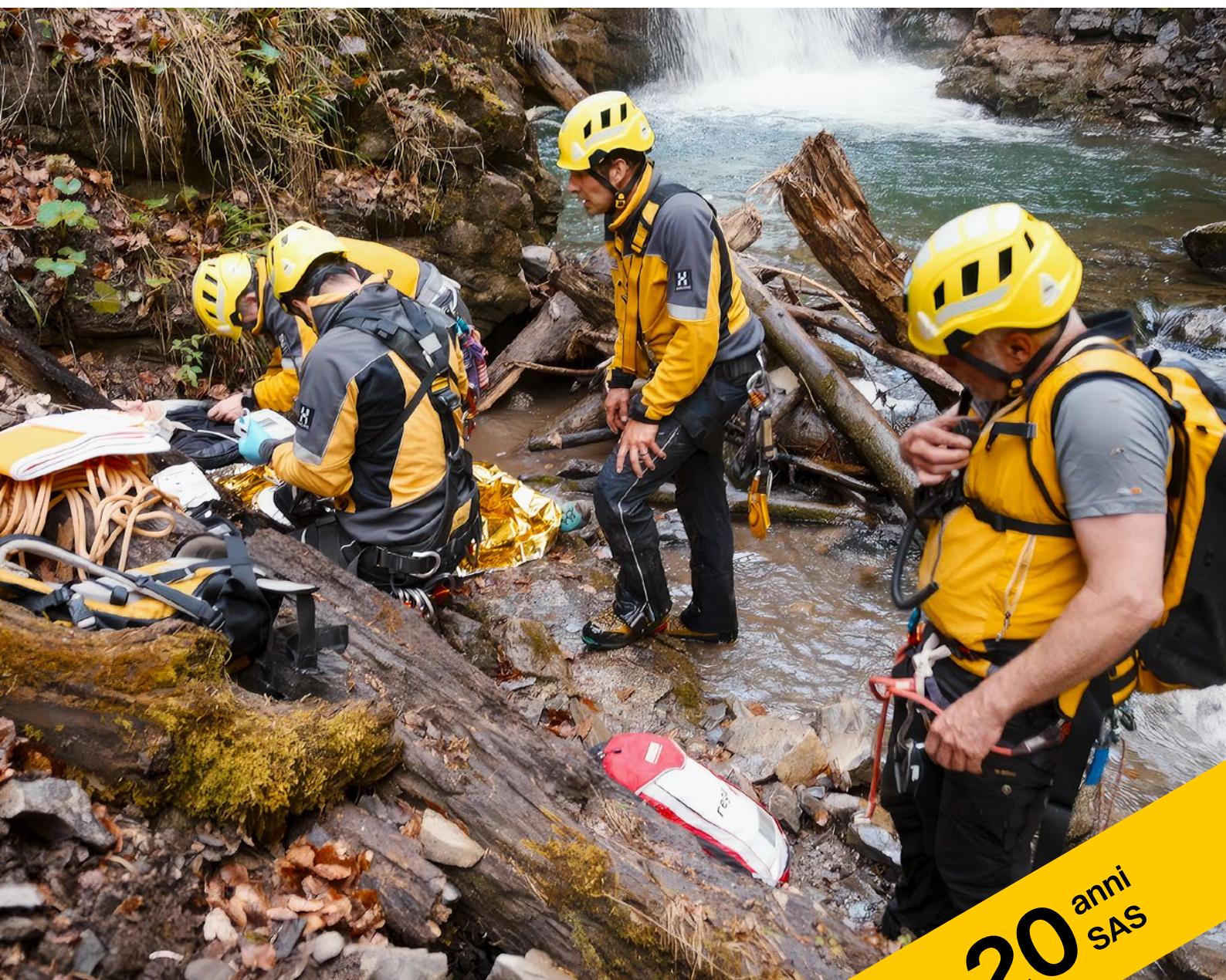


edizione numero 53 dicembre 2025



soccorritore alpino



20 anni
SAS

Una fondazione di



Club Alpino Svizzero CAS
Club Alpin Suisse
Schweizer Alpen-Club
Club Alpin Svizzero



Sommario

Editoriale	3
<hr/>	
	Organizzazioni partner 3
<hr/>	
Anniversario: film	5
<hr/>	
CISA	8
<hr/>	
Diritto	10
<hr/>	
Droni	11
<hr/>	
Formazione	13
<hr/>	
Organizzazione SAS	15
<hr/>	
Avvicendamenti personali	15
<hr/>	
E per concludere	16



Immagine copertina: Le forze di soccorso della stazione Sarneraatal dimostrano le loro abilità nel filmato dedicato all'anniversario del SAS. La progettazione del film e lo svolgimento della giornata di riprese dietro le quinte sono illustrate da pagina 5.
(Immagine tratta dal film SAS)

Colophon

Soccorritore alpino: rivista per membri e partner del Soccorso Alpino Svizzero
Editore: Soccorso Alpino Svizzero, Rega-Center, casella postale 1414, CH-8058 Zurigo Aeroporto,
tel. +41 (0)44 654 38 38, www.soccorsoalpino.ch, info@alpinerettung.ch

Redazione: Sabine Alder, sabine.alder@alpinerettung.ch, Andreas Minder, a.minder@bluewin.ch

Immagini: Studio 1: Immagine di copertina, pagg. 5, 6, 7; Andreas Schwarz: pagg. 2, 4; Rolf Gisler: pagg. 2, 8, 11, 12;
Gianluca Volpe: pag. 2; SAS: pagg. 3, 5, 8, 16; per gent. conc.: pagg. 6, 7, 14, 15; David Bowers: pag. 9; Martin Hiller: pag. 10;
Luzia Schär: pag. 11; Niklaus Kretz: pagg. 13, 14; Editore WooW Books: pag. 16

Tiratura: 2900 tedesco, 600 francese, 500 italiano

Modifiche di indirizzo: Soccorso Alpino Svizzero, info@alpinerettung.ch

Layout: Redefine GmbH, Zurigo

Correzione bozze, stampa: Stämpfli Comunicazione, Berna

Editoriale

Rete internazionale per il soccorso alpino



Come ogni autunno, anche quest'anno la «crème de la crème» del soccorso alpino si è ritrovata in una nuova parte del mondo. Nel mese di ottobre, il congresso annuale della Commissione Internazionale per il Soccorso Alpino (CISA) si è svolto negli Stati Uniti, a Jackson Hole, nel Wyoming (pag. 8).

Qual è il vero valore di questi incontri e delle attività internazionali? È una domanda che in molti si pongono, e anch'io, nel mio ruolo di presidente uscente della CISA. Il nostro impegno a livello internazionale offre realmente vantaggi tangibili ai soccorritori in montagna?

Oggi, al termine del mio mandato, posso rispondere a questa domanda con assoluta convinzione in modo affermativo. Ricordo che, in passato, l'attenzione era posta sull'elaborazione di linee guida condivise a livello globale per le frequenze di comunicazione d'emergenza, gli apparecchi di ricerca in valanga (ARVA), la scala internazionale del pe-

ricolo valanghe, così come per gli standard di collaudo dei materiali di soccorso: tutte conquiste di portata rivoluzionaria. Anche oggi ci impegniamo a verificare e migliorare le normative internazionali, ma al contempo a contrastare quei «mostri amministrativi» che rischiano di imbrigliare eccessivamente l'operato dei nostri soccorritori, fino quasi a impedir loro di svolgere il proprio compito prioritario a beneficio dei pazienti.

Il soccorso alpino, ancora oggi, gode di ampia autonomia e di grande prestigio proprio perché i nostri soccorritori si assumono responsabilità dirette durante gli interventi. Essi offrono prestazioni fondamentali in condizioni estremamente impegnative, senza dover dipendere unicamente da algoritmi o checklist.

Custodiamo gelosamente questa libertà e, allo stesso tempo, sfruttiamo le reti internazionali per orientare questi processi evolutivi sul piano internazionale, così da ricavare benefici anche a livello nazionale.

**Franz Stämpfli,
Presidente del Soccorso Alpino Svizzero**

Organizzazioni partner

Raggiunta una migliore comprensione delle possibilità e dei limiti dei partner di soccorso

Una grande esercitazione che ha visto operare fianco a fianco soccorritori speleologici, soccorritori alpini e l'unità d'intervento alpino della polizia cantonale di San Gallo si è svolta lo scorso settembre, nella zona carsica della Gamsalp nei Churfirsten. Una prova di collaborazione tra le varie organizzazioni coronata da successo.

Lo scenario sembrava uscito da un film: uno speleologo, affetto da una malattia incurabile, decide di scendere all'interno di una grotta tra Chäserrugg e Gamserrugg per porre fine alla propria esistenza. La moglie, dopo aver trovato la lettera d'addio, avverte la polizia. È quindi l'inizio di una complessa operazione che coinvolge gli Alpinis, l'unità di intervento alpino della Polizia cantonale di San Gallo, e la stazione di soccorso di Wildhaus-Amden. Polizia e soccorso alpino si attivano subito, utilizzando dapprima i cani, in seguito anche i droni, fino a ritrovare lo zaino del disperso sul bordo superiore di una cavità profonda 50 metri, dalla quale si estende una grot-

ta che scende fino a 170 metri di profondità. È a questo punto che entra in azione un terzo attore: viene dispiegato un gruppo di primo soccorso composto da cinque membri del soccorso speleologico Regione 7 e trasportato in elicottero dalla Rega, con tutto il materiale necessario. Il gruppo scende nella grotta e riesce a localizzare l'uomo a circa 80 metri di profondità. Sebbene gravemente ferito, quest'ultimo è sopravvissuto al tentativo di suicidio. Il giorno seguente, tutti i 30 soccorritori speleologici della colonna regionale 7 si recano sul posto per organizzare l'operazione di salvataggio, preparando la grotta per il trasporto del ferito. Dopo circa quattro ore,

il paziente, sistemato su una apposita barella da soccorso speleologico, raggiunge il fondo della cavità, dove viene affidato ai soccorritori alpini della stazione di Wildhaus-Amden. Questi, grazie a un bipiedi e con la collaborazione di uno specialista medico speleologico, riescono a portarlo in superficie.

Andreas Schwarz, capo della colonna regionale 7 del soccorso speleologico e responsabile dell'esercitazione, ha sviluppato lo scenario insieme agli Alpinis:



In alto: Le forze di soccorso portano il paziente in superficie. In basso: Uno sguardo in profondità all'interno della cavità

«Abbiamo ideato l'operazione in modo che la sua riuscita fosse possibile solo grazie a una stretta collaborazione tra soccorso alpino, soccorso speleologico e polizia.» E così è stato. Schwarz sottolinea come la collaborazione sia stata ottimale: «Questo non lo sorprende: la colonna regionale 7 ha già collaborato più volte con il soccorso alpino e negli ultimi anni ha instaurato una partnership anche con la polizia, ad esempio organizzando piccole esercitazioni. Inoltre, tutti hanno una mentalità simile. «Ci capiamo perché siamo tutti sulla stessa linea d'onda.» Anche Beat Oehler, capo soccorso della stazione di Wildhaus-Amden, traccia un bilancio positivo: «È stata un'ottima esercitazione, vi è stata un'ottima intesa.»

Conoscere i partner d'intervento

Tutti i partecipanti concordano sul valore aggiunto dell'esercitazione, che ha permesso loro di conoscere meglio le modalità operative e le esigenze degli altri partner. Oehler nota: «I soccorritori speleologici manovrano le corde in modo molto diverso da noi. Inoltre, abbiamo toccato con mano quanto possa essere impegnativo un soccorso speleologico.» Andreas Schwarz, dal canto suo, ha trovato molto istruttivo osservare come i colleghi del soccorso alpino abbiano estratto la barella dalla cavità: «Di solito consegniamo il paziente all'ingresso della grotta, non a 50 metri di profondità. Il sistema a bipiede ha facilitato notevolmente l'estrazione rispetto alle nostre attrezzature.»

Andy Scheurer, presidente di Speleo Soccorso Svizzero e capo intervento sul luogo, avendo preso parte al soccorso, ha vissuto in prima persona la collaborazione efficace con la polizia cantonale. Un esempio concreto riguarda la gestione della presenza di un'arma da fuoco: quali erano le implicazioni per il soccorso? La polizia avrebbe dovuto istruire rapidamente i soccorritori speleologici, oppure affiancare un proprio agente nell'ambiente sotterraneo per gestire quella delicata situazione? «Abbiamo discusso insieme quale fosse il rischio minore», afferma Scheurer, sottolineando come è emerso il rispetto

reciproco tra i partner d'intervento: ognuno con le proprie capacità e con i propri limiti. Roger Pfiffner, capo dell'unità di intervento alpino della polizia cantonale di San Gallo, lo conferma: «Meglio si conosce la prospettiva dei partner d'intervento - i rispettivi compiti, i ruoli e le conoscenze specifiche - più la collaborazione risulta facile.» Beat Oehler aggiunge un'ulteriore regola di base per collaborare al meglio: «In caso di crisi, è fondamentale conoscere le persone giuste.» Esercitazioni come quella sulla Gamsalp sono preziose proprio perché permettono di creare legami personali tra le diverse organizzazioni.

Collaborazione da rafforzare

Secondo Andy Scheurer, le esercitazioni e gli interventi congiunti tra soccorso speleologico e soccorso alpino sono ormai la norma in tutta la Svizzera, mentre le esercitazioni congiunte con la polizia sono meno frequenti, soprattutto nei cantoni privi di unità alpine. Ci si conosce di meno anche perché gli interventi speleologici sono relativamente rari. Nel Canton San Gallo, invece, la situazione è diversa, come dimostrato da una grande operazione di soccorso speleologico di alcuni anni fa: «La collaborazione si è svolta nel migliore dei modi perché ci conoscevamo già», ricorda Schwarz.

Esperienze come questa confermano il valore inestimabile delle esercitazioni congiunte afferma Andy Scheurer, che conclude: «Raccomandiamo alle nostre colonne regionali di cercare sempre il contatto con tutti i partner di soccorso e, dove possibile, svolgere esercitazioni in comune. Solo una collaborazione basata sulla fiducia e su un rapporto alla pari può garantire il buon esito degli interventi.»



Da destra a sinistra: Andy Scheurer, Beat Oehler, Andreas Schwarz



Anniversario

Film: «Allarme – Segnale di soccorso dall'Altibach»



Per il suo ventesimo anniversario, il Soccorso Alpino Svizzero (SAS) offre uno sguardo emozionante su un intervento di soccorso: da ottobre di quest'anno, sul suo sito web è possibile vedere l'avvincente cortometraggio «Allarme – Segnale di soccorso dall'Altibach». I responsabili del progetto ci raccontano i momenti di pianificazione, tensione e soddisfazione durante la sua realizzazione.

Le soccorritrici e i soccorritori del SAS sono chiamati a intervenire quando il luogo delle operazioni è un terreno impervio. A volte, proprio per questo, è difficile seguirli durante un intervento reale e riprendere le loro grandi abilità da vicino. Proprio questo tipo di approfondimento è offerto dal nuovo filmato pubblicato sul sito web del SAS in occasione del suo anniversario.

Una troupe di riprese era sul luogo durante un'esercitazione della stazione di soccorso Sarner-aatal (OW) per girare alcune scene per il filmato dedicato all'anniversario del SAS, quando improvvisamente, scatta l'allarme: un'emergenza ad Altibach, proprio nelle immediate vicinanze. I soccorritori si mettono in marcia, seguiti dalla troupe di riprese. Non sanno però che quella che credono sia un'emergenza, in realtà, fa parte di un'esercitazione pianificata. Il risultato è un emozionante cortometraggio che offre uno sguardo avvincente sull'operato dei soccorritori e delle soccorritrici alpini nel corso di un intervento effettivo.

Il desiderio di filmare un intervento reale

Roman Lehmann, direttore e titolare di Studio 1, ha preso parte al progetto sin dall'inizio in qualità

di produttore e cameraman. Per lui era ovvio: se l'intenzione era quella di mostrare la realtà del soccorso alpino, sarebbe stato indispensabile filmare un intervento reale. Dal punto di vista di Roger Würsch, responsabile della formazione SAS e direttore del progetto del film, si trattava di un intento estremamente difficile da realizzare: «Il classico concetto di attendere con la troupe in un locale di soccorso per poi seguire l'intervento non è affatto semplice da realizzare nel caso del SAS.» La ragione è che gli interventi per una singola stazione di soccorso sono difficili da prevedere. Ciò presuppone lunghe attese da parte della troupe di riprese in un magazzino, senza alcuna garanzia di trovarsi poi effettivamente nel posto giusto al momento giusto.



«Il filmato mostra la realtà di un'operazione di soccorso su un terreno impervio.»

Roger Würsch, responsabile della formazione SAS



«Eravamo preparati a (quasi) tutte le eventualità.»

Roman Lehmann, produttore Studio 1



Scene avvincenti di un'operazione di soccorso

Le squadre di soccorso del SAS danno prova delle loro capacità con grande maestria.

Una troupe di riprese segue da vicino i soccorritori sul terreno impervio. Il risultato è un cortometraggio che offre uno sguardo unico sul prezioso operato dei soccorritori alpini.

soccorsoalpino.ch/film



A Roger Würsch non è restato quindi che simulare un intervento. Sebbene venga utilizzata ripetutamente nell'ambito delle esercitazioni, la simulazione viene spesso scoperta rapidamente: «Nella gran parte dei casi, l'esercitazione non è abbastanza realistica, qualcuno conosce i figuranti oppure proprio questi ultimi non recitano la parte in modo abbastanza credibile.» La realizzazione era quindi una questione di pianificazione dettagliata.

20 telecamere e massima segretezza

Würsch ha rapidamente sviluppato un possibile scenario. Ha individuato una zona d'intervento adeguata e si è rivolto al capo della stazione di soccorso locale della Sarneraatal. Dopo un iniziale scetticismo, Samuel Ziegler si è detto disposto a partecipare con la sua stazione mantenendo il riserbo assoluto nei confronti dei suoi soccorritori.

La zona doveva soddisfare diversi criteri: essere sufficientemente impegnativa per l'operazione di soccorso e allo stesso tempo accessibile alle telecamere, oltre a risultare confacente a tutti i criteri di sicurezza. Per la pianificazione sul campo è entrata in gioco Corinne Waldmeier dello Studio 1 in qualità di produttrice: dopo un sopralluogo congiunto, Würsch e lei stessa hanno elaborato la pianificazione dettagliata. «Ho dovuto riflettere bene su cosa fosse fattibile, quanti aiutanti e quante telecamere mi servissero», ricorda Corinne Waldmeier. Complessivamente, sono stati impiegati 6 cameraman e 20 telecamere, tra queste vi sono anche le numerose action cam indossate dai soccorritori. Nella fase di pianificazione è nata anche l'idea di commentare in diretta l'operazione di soccorso nella regia mobile: «Da questa postazione possiamo spiegare e fornire il contesto degli eventi per gli spettatori», spiega Corinne Waldmeier.

Una delle sfide particolari è stata anche quella di mantenere segreto il progetto durante la fase di pianificazione. Perché è ovvio che si dispone di una sola possibilità per filmare un intervento simulato.

...e improvvisamente la tensione sale

Ecco il giorno delle riprese: circa 20 soccorritori e una soccorritrice della stazione di Sarneraatal si ritrovano nel locale della stazione di soccorso. I cameraman sono presenti e tutti discutono gli ultimi dettagli dell'esercitazione pianificata. Poi suona l'allarme e il presunto intervento effettivo prende il via. I soccorritori si mettono in marcia, seguiti dalla troupe di riprese. Una paziente si è infortunata nel letto di un torrente, mentre la donna che la accompagnava si è ferita più a monte su un pendio mentre era andata alla ricerca di aiuto. Il piano funziona: i soccorritori raggiungono le pazienti sul terreno impervio e vengono ripresi da vicino.

Ma ecco che, improvvisamente, la tensione sale: gli eventi prendono una piega diversa da quella prevista e il piano rischia di saltare. Per un breve istante, le pulsazioni di tutti coloro che si trovano dietro le quinte aumentano di colpo, ma poi tutto si risolve per il meglio: l'operazione di soccorso continua come previsto e viene portata a termine secondo il piano. E anche questo è ripreso nel film.



«È stata un'esperienza emozionante poter seguire da vicino i soccorritori.»

Corinne Waldmeier, produttrice Studio 1

Corinne Waldmeier, Roman Lehmann e Roger Würsch hanno considerato sin dalle fasi iniziali che il loro piano avrebbe potuto essere scoperto. Per questo motivo, nella sceneggiatura è stata prevista ogni possibile eventualità come variante, in modo da consentire la realizzazione del film in considerazione di tutti i possibili eventi. In questo modo, erano pronti a reagire immediatamente, se necessario. Lehmann, in qualità di cameraman, era il più vicino all'intervento di soccorso: «Nel momento in cui il piano fosse stato scoperto, mi sarei immediatamente avvicinato ai soccorritori e li avrei intervistati», spiega. «Essendo un reportage, fa leva anche su eventi imprevisti», così Lehmann riassume la capacità di reazione che la troupe cinematografica deve dimostrare durante le riprese di un film di questo tipo.

Tutto è stato organizzato con grande abilità, ma anche la fortuna ha giocato un ruolo importante. Corinne Waldmeier e Roman Lehmann poi sottolineano le grandi abilità di recitazione di tutti coloro che hanno partecipato al piano: «Bastava una sola parola sbagliata e sarebbe stato impossibile portare a termine il filmato come previsto», afferma Roman Lehmann. Corinne Waldmeier è rimasta molto colpita dalla recitazione delle presunte pazienti: «In particolare, chi interpreta la parte di una persona gravemente ferita deve dimostrare grande risolutezza per continuare ad essere convincente e tenere duro per tutto il tempo.»

«Molto rispetto»

Sebbene le simulazioni di interventi reali possano essere parte integrante di un'esercitazione di soccorso, l'intenzione non è mai quella di ingannare i

soccorsi, sottolinea Roger Würsch. Se poi sono stati anche filmati, uno si pone la domanda: ma poi come farò a dirglielo? «Sì, anche in quella circostanza mi si sono alzate le pulsazioni», dice Roman Lehmann. Le telecamere riprendono le prime reazioni di irritazione, che fortunatamente si trasformano rapidamente in soddisfazione per l'esercitazione riuscita. Per Würsch è stato un successo su tutta la linea: «Il filmato mostra la realtà di un intervento di soccorso su un terreno impervio.»

Il giorno delle riprese rimane un ricordo indimenticabile per Corinne Waldmeier e Roman Lehman: «È stata un'esperienza molto emozionante poter seguire da vicino i soccorritori. Siamo rimasti molto colpiti dalla loro grande professionalità e nutriamo molto rispetto per il loro operato», afferma Corinne Waldmeier ripensando a quest'esperienza.



Immagini tratte dal filmato: Le forze di soccorso recuperano due pazienti ferite da un terreno ripido e impervio nei pressi dell'Altibach, nel Cantone di Obvaldo.

Ringraziamenti

Un ringraziamento speciale è rivolto ai **soccorsi della stazione di Sarneraatal**, che sono ritratti nel filmato. Essi offrono uno sguardo unico sui volontari che operano in seno al soccorso alpino.

Il SAS ringrazia in particolare **Samuel Ziegler**, capo soccorso della stazione di Sarneraatal, per aver acconsentito alle riprese del film nella sua stazione.

Il SAS ringrazia inoltre **la troupe di riprese** per il lavoro svolto, **le comparse** per la loro interpretazione e **tutti coloro** che hanno partecipato alla realizzazione del film.

Infine, il SAS rivolge un sentito ringraziamento agli enti preposti della **Rega** per il loro sostegno nella realizzazione del film.

CISA

I soccorritori alpini si sono ritrovati nel selvaggio West

Il congresso della CISA quest'anno si è svolto a Jackson Hole, nel Wyoming, negli Stati Uniti. L'evento ha posto al centro dell'attenzione le potenzialità dei droni per gli interventi nel soccorso alpino. Dopo undici anni di servizio, Franz Stämpfli ha passato il testimone della presidenza della CISA.

Wyoming, noto come lo «Stato dei cowboy», ha una lunga tradizione nell'allevamento di bovini e ovini, attività che ancora oggi permea la cultura locale. Questo spirito è emerso anche a Jackson Hole, una valle situata nella parte occidentale dello Stato, dove dall'8 all'11 ottobre si sono ritrovati i membri del soccorso alpino a livello internazionale. «Qui tutti sfoggiano un cappello da cowboy e guidano giganteschi pick-up», racconta Ralph Näf, responsabile dell'ufficio operativo CISA. Gli ospiti del congresso hanno dimostrato quanto gli abitanti della regione siano orgogliosi del loro patrimonio culturale, organizzando una serata con un rodeo per i soccorritori alpini.



Questa valle però costituisce anche un ambiente ideale per il soccorso alpino, situata per la maggior parte all'interno del Parco Nazionale del Grand Teton, che prende il nome dalla famosa catena montuosa delle Montagne Rocciose. Il Grand Teton, con i suoi 4199 metri, domina la zona, meta prediletta di alpinisti e appassionati di sport invernali. Presso il Jackson Hole Mountain Resort, vicino a Teton Village, si è svolto il «Practical Day», la tradizionale giornata di apertura del congresso CISA. Durante la simulazione di soccorso, la squadra del «Teton County Search & Rescue» ha evacuato due persone intrappolate su una via ferrata con l'ausilio di un eli-

cottero Écureuil H125. Per l'intervento è stato utilizzato l'elemento di collegamento LEZARD, impiegato anche dagli specialisti elicottero del SAS.

Sviluppi impressionanti

Protagonisti della giornata pratica sono stati i droni e le loro applicazioni. «Siamo rimasti molto colpiti dal drone Flycart 30 del produttore cinese DJI», afferma Roger Würsch, responsabile della formazione SAS. Questo modello, dotato di verricello e gancio, può trasportare una barella e ulteriori materiali fino al paziente. «I progressi tecnologici sono davvero notevoli», riassume Würsch.

Durante il congresso, il tema dell'utilizzo dei droni nel soccorso alpino è stato ampiamente approfondito. Rolf Gisler, coordinatore droni del SAS, ha illustrato la strategia adottata dal SAS (cfr. articolo a pagina 11). Quest'ultimo si affida prevalentemente ai droni messi a disposizione da organizzazioni partner, a differenza di ciò che accade nella maggior parte degli altri paesi. «In genere o il tema viene trascurato, oppure si tenta, con risultati variabili, di istituire un'unità interna dedicata ai droni», spiega Würsch. In Romania, il soccorso alpino impiega droni su tutto il territorio: dai piccoli modelli ai droni cargo con capacità fino a 80 chilogrammi, passando per quelli speleologici e subacquei.



La delegazione del SAS, da sinistra a destra: Franz Stämpfli, Roger Würsch, Ralph Näf, Andrea Dotta, Rolf Gisler, Marcel Meier



Dopo il suo ritiro dalla presidenza della CISA, Franz Stämpfli è stato nominato presidente onorario

Gebhard Barbisch succede a Franz Stämpfli

L'Assemblea dei delegati della CISA dell'11 ottobre ha eletto un nuovo presidente. Franz Stämpfli, dopo essere stato rieletto due volte, ha raggiunto il numero massimo di mandati. Il suo successore è Gebhard Barbisch del servizio di soccorso alpino austriaco. Franz Stämpfli è stato nominato presidente onorario.

Marcel Meier è stato confermato per altri quattro anni come presidente della Commissione cinofila e rimane quindi anche membro del Consiglio direttivo.

I prossimi congressi della CISA si terranno nei seguenti luoghi: Innsbruck in Austria (2026), Romania (2027), Croazia (2028).

Nella Commissione cinofila, Marcel Meier ha raccontato di un intervento in cui due cani da valanga sono stati trasportati con il verricello di soccorso per motivi di sicurezza. Il SAS sta ora provvedendo a dotare i suoi cani di speciali imbracature, così da poterli calare anche su pendii ripidi e condurli agevolmente nelle operazioni con elicottero.

Nuova tecnologia ARVA

Tra le innovazioni presentate dalle aziende, si è distinto il dispositivo ARVA del marchio Nivia, che sfrutta una nuova tecnologia basata sui segnali GPS. Durante la ricerca, non si seguono più le linee del campo elettromagnetico, ma si procede direttamente verso la persona sepolta. «Testeremo il dispositivo per valutarne l'effettivo valore aggiunto», dichiara Roger Würsch.

Il suo mandato si è distinto per aver introdotto cambiamenti fondamentali all'interno dell'organizzazione internazionale. Il nuovo presidente onorario ripercorre i momenti salienti della sua esperienza.

Franz Stämpfli è stato eletto presidente della CISA, a South Lake Tahoe, negli Stati Uniti, il 9 ottobre 2014. Undici anni dopo, in occasione del suo ritiro, la comunità mondiale del soccorso alpino lo ha ringraziato in modo speciale per il suo operato nominandolo, sempre negli Stati Uniti, questa volta a Jackson Hole, presidente onorario della CISA. A giusta ragione, poiché durante la sua presidenza l'organizzazione ha vissuto trasformazioni decisive. In questo periodo, la CISA ha svolto un ruolo attivo anche nel guidare gli sviluppi internazionali nel soccorso alpino, rafforzando la libertà d'azione delle organizzazioni membro a livello internazionale. Rivolgiamo uno sguardo al passato con Franz Stämpfli.

Signor Stämpfli, nel 2014 è stato nominato presidente della CISA non come soccorritore, ma in qualità di avvocato ed ex presidente centrale del Club Alpino Svizzero (CAS).

Quali sono state le motivazioni?

Franz Stämpfli: In quel periodo, la CISA perseguiva diversi obiettivi, non esclusivamente atti a servire il suo scopo principale di favorire lo scambio internazionale nel soccorso alpino. Tra questi, vi erano in particolare gli sforzi per introdurre norme o raccomandare prodotti in modo vincolante. Per poter partecipare attivamente all'equilibrio tra soccorso alpino, politica e industria, il SAS ha scelto di impegnarsi maggiormente, proponendo la mia candidatura.

Quali sono stati i passaggi fondamentali del suo mandato?

La priorità iniziale è stata la riorganizzazione del Consiglio direttivo, per

focalizzarci sulle attività principali: oggi il trasferimento di conoscenze e le raccomandazioni tecniche sono affidati al Comitato tecnico, mentre le questioni strategiche e politiche spettano al Comitato esecutivo. Gli assessori gestiscono i membri e sono responsabili della garanzia della qualità. Abbiamo anche ampliato l'ambito della comunicazione.

È riuscito anche a canalizzare gli interessi della politica e dell'industria in linea con gli scopi del soccorso alpino?

Abbiamo rivisto lo statuto della CISA per uscire dalle attività di lobbying: ora l'industria non può più «far passare» raccomandazioni vincolanti a loro favore tramite gli organi della CISA. Inoltre, tutti i membri del Consiglio direttivo dichiarano apertamente i propri rapporti di interesse. Poiché il soccorso alpino si basa spesso sul sistema di milizia, è fondamentale che i volontari non siano gravati da norme internazionali superflue o da interessi particolari.

Oggi la CISA è la più grande associazione nel settore del soccorso alpino. Quali altri fattori hanno contribuito a questo risultato?

Quando sono diventato presidente, ho puntato a una crescita a livello mondiale dei membri, con l'obiettivo di coinvolgere il maggior numero possibile di organizzazioni di soccorso alpino. Ci siamo riusciti, come dimostra il significativo aumento dei nostri membri. Un altro obiettivo era garantire la stabilità finanziaria: anche questo traguardo è stato raggiunto, rinnovando tutti i contratti con partner e sponsor.

Sono lieto di poter affermare che, negli anni, abbiamo consolidato la CISA, rendendola un'organizzazione forte, le cui competenze e raccomandazioni sono oggi riconosciute a livello mondiale come standard di riferimento nel soccorso alpino.

Diritto

Approfondire conoscenze e favorire la comprensione reciproca

Nel mese di giugno si è svolto a Davos il seminario internazionale «Valanghe e diritto», organizzato dall'Istituto WSL per lo studio della neve e delle valanghe SLF. L'evento ha riunito sia gli operatori direttamente coinvolti nella gestione dei rischi legati alle valanghe, sia gli esperti che si occupano delle conseguenze giuridiche degli incidenti causati dalle valanghe. Il direttore dell'SLF, Jürg Schweizer, spiega finalità e contenuti dell'evento.

Signor Schweizer, qual è lo scopo del seminario «Valanghe e diritto» indetto dall'Istituto WSL per lo studio della neve e delle valanghe SLF?

Jürg Schweizer: Organizziamo questo evento per unire due mondi: da una parte, i professionisti che operano nel settore della neve e delle valanghe, dall'altra, gli esperti chiamati ad affrontare le conseguenze giuridiche degli incidenti causati dalle valanghe. Dopo un incidente in valanga, questi ambiti si intrecciano, sfociando spesso in circostanze poco chiare. Non di rado, ai professionisti mancano le conoscenze legali necessarie, mentre dal punto di vista giuridico non sempre si coglie la complessità della valutazione del rischio legato alle valanghe, che non può essere ridotta a uno schema fisso.

Quali sono le principali questioni giuridiche legate agli incidenti causati dalle valanghe?

Le problematiche riguardano quattro possibili reati colposi, ossia non intenzionali: in caso di persone travolte, si configura l'omicidio colposo o le lesioni personali colpose; se una valanga interessa infrastrutture pubbliche come strade, ferrovie o piste da sci, si parla di perturbamento della circolazione pubblica; infine, in caso di distacco artificiale di valanghe, può sussistere l'uso colposo di materiali esplosivi. In tutte queste circostanze, la responsabilità penale e civile è in gioco e per ciascuno di questi reati la procura deve avviare d'ufficio un'inchiesta. Le controversie civili, invece, ruotano spesso attorno alla ripartizione dei costi tra le assicurazioni: chi deve farsene carico?

La normativa svizzera in materia di valanghe ha subito modifiche recentemente?

No, il quadro legislativo e la giurisprudenza sono rimasti invariati. Non si è registrato un incremento della criminalizzazione degli incidenti in montagna e la maggior parte delle indagini penali viene archiviata.

I progressi nei metodi utilizzati per valutare le valanghe influiscono sulla valutazione giuridica degli incidenti?

L'introduzione di strumenti come «Skitourenguru» e le mappe tematiche su «White Risk» ha semplificato la valutazione delle zone a rischio, rendendo la pianificazione delle escursioni più chiara e affidabile. Tuttavia, queste innovazioni non hanno ancora avuto effetti sul piano giuridico: i requisiti relativi all'obbligo di diligenza non si sono innalzati.

Quali sono le questioni giuridiche legate al distacco artificiale delle valanghe?

Chi provoca artificialmente il distacco di valanga crea attivamente un rischio e i responsabili devono assicurarsi che nes-

suno si trovi nell'area a rischio al momento della detonazione. Il quesito centrale è: quali sono gli sforzi da mettere in atto per garantire che non venga messa a repentaglio la sicurezza? In condizioni di buona visibilità, la verifica è semplice, magari con un elicottero; ma cosa accade in caso di precipitazioni nevose? Bastano le barriere o occorre un sopralluogo? La legge impone un impegno ragionevole, ma non sempre è facile definirlo nel caso concreto. Per quanto è a mia conoscenza, sino ad oggi, in Svizzera non si sono registrati incidenti a persone in seguito al distacco artificiale di valanghe; si sono verificati, invece, danni a foreste o a cose.



Immagine a scopo illustrativo: Sito sperimentale ricerca valanghe dell'SLF nella Vallée de la Sionne (VS)

Dopo un incidente mortale causato da una valanga, quali sono le procedure seguite da polizia e procura?

La procura avvia immediatamente un'inchiesta penale per verificare se qualcuno abbia agito con negligenza o abbia omesso gli atti dovuti. Di norma, la polizia si reca sul luogo dell'incidente per redigere un verbale e, su mandato della procura, può procedere ad interrogatori, ordinare l'esame medico-legale, sequestrare dispositivi e coinvolgere i periti.

Qual è il ruolo della perizia in questa procedura?

La decisione di promuovere un'azione legale, archiviare il caso o emettere un decreto penale si basa di norma sulla perizia di un esperto, che valuta se un capo escursione, il responsabile delle piste, il responsabile del servizio valanghe, del comprensorio sciistico o dell'impianto abbia agito correttamente in base alle circostanze. Se il comportamento è giudicato ragionevole, la procura archivia il fascicolo; in caso contrario, la perizia diviene decisiva per la sentenza.

Chi sono i periti incaricati?

Nel settore delle valanghe, i periti sono solitamente operatori dell'SLF: un team di tre esperti redige perizie per procure e tribunali. Tuttavia, le procure possono scegliere liberamente i propri consulenti e le parti coinvolte possono esprimersi sul perito e sulle domande, nonché avanzare richieste.

I membri del soccorso alpino rischiano conseguenze civili o penali qualora abbiano commesso un errore?

Le soccorritrici e i soccorritori sono soggetti agli stessi obblighi dei privati che si recano in montagna: devono adottare comportamenti tali da evitare incidenti. Gli errori possono accadere se, naturalmente, non sono gravi e se sono del tutto eccezionali. Se l'intervento avviene in condizioni meteorologiche avverse e in presenza di un rischio critico di valanghe, e si verifica un incidente, il tribunale può concludere che sono stati violati gli obblighi di diligenza, con possibili sentenze. Dal punto di vista civile, le soccorritrici e i soccorritori godono di una posizione leggermente più favorevole rispetto ai privati. Se le vittime hanno provocato la valanga per negligenza - o, in termini giuridici, hanno assunto un «rischio relativo» - le assicurazioni contro gli infortuni possono ridurre le rendite ai superstiti. Questo non accade mai per gli interventi di soccorso: intervenire per aiutare altre persone in difficoltà non viene considerato un atto rischioso, anche se l'azione comportava un certo rischio.

Seminario «Valanghe e diritto»

Il seminario internazionale «Valanghe e diritto» si è svolto dall'11 al 13 giugno 2025 presso il centro dei congressi di Davos, ha visto la partecipazione di circa 220 persone, di cui una trentina provenienti dai paesi confinanti. Erano presenti principalmente i responsabili della sicurezza e gli specialisti nel campo della neve e delle valanghe: collaboratori dei servizi valanghe, responsabili delle piste, guide alpine, rappresentanti di uffici cantonali e nazionali per i pericoli naturali, di associazioni alpine e di sport invernali, di organizzazioni di soccorso alpino, studi di ingegneria, assicurazioni e periti del gruppo di esperti in incidenti di montagna. Dal mondo giuridico, hanno preso parte giudici, giuristi e rappresentanti delle procure e della polizia alpina.

Il seminario di quest'anno si presenta per la terza volta nella sua attuale veste, dopo quelle del 2005 e del 2015. Già nel 1994 si era tenuto un primo evento, denominato «Valanghe e diritto», con modalità differenti.

Gli atti del seminario 2025 sono disponibili gratuitamente sul sito SLF (slf.ch/de/publikationen/wsl-berichte/).



Jürg Schweizer: il fisico ambientale e glaciologo Jürg Schweizer dirige dal 2011 l'Istituto WSL per lo studio della neve e delle valanghe SLF e la relativa unità di ricerca «Valanghe e prevenzione.» È esperto in incidenti in valanga e insegna neve e valanghe come professore titolare al Politecnico federale di Zurigo (ETH).



Coordinatore dei droni Rolf Gisler

Droni

Puntare sulla collaborazione invece di apparecchi propri delle stazioni

Il SAS ha deciso di rinunciare all'acquisto di droni propri per le stazioni di soccorso, così come alla formazione di soccorritori quali piloti di droni. La sua raccomandazione alle stazioni è puntare sulla collaborazione con altre organizzazioni di pronto intervento, privati o il coordinatore dei droni del SAS.

«Questo settore è in pieno fermento», afferma Rolf Gisler, coordinatore dei droni del SAS, riferendosi allo sviluppo tecnico dei droni. Negli ultimi anni, questo contesto ha vissuto un'evoluzione eccezionale che non accenna a fermarsi. Oggi gli aeromobili a pilotaggio remoto sono impiegabili per gli scopi più variegati: da tempo ormai, sono in grado di trasportare molto più che semplici telecamere; aspetto che li rende interessanti per il soccorso alpino.

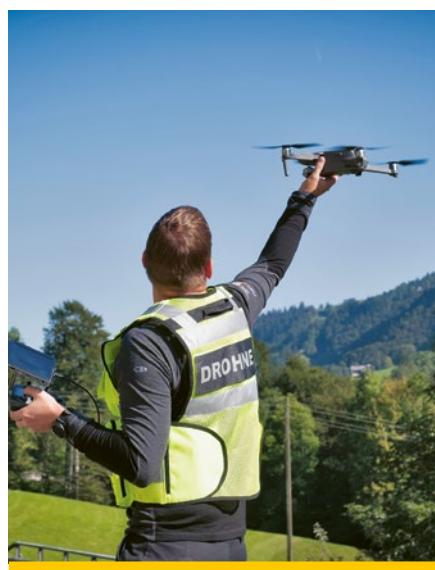
Il rapido avanzamento tecnologico di questi dispositivi, li rende obsoleti in breve tempo, costringendo a sostituirli frequentemente per restare al passo con l'avanzamento tecnico. Da un lato, ciò comporta elevati costi di valutazione e di acquisto e, dall'altro, importanti costi di formazione considerato che i piloti devono essere addestrati a breve termi-

ne sui nuovi droni. Solo in questo modo è possibile garantire il funzionamento e la manutenzione a un livello professionale. Per i soccorritori volontari del SAS si tratta di una situazione difficile da gestire. Per tutte queste ragioni, la direzione del SAS ha deciso di non procedere all'acquisto di droni propri per le stazioni e non intende offrire corsi di formazione per piloti. Si è rinunciato anche all'idea di acquistare due o tre droni per ogni associazione regionale.

Unire le competenze locali

Questa decisione è dettata essenzialmente dal fatto che da una regione all'altra vi sono condizioni ed esigenze molto diverse, spiega Gisler. «Si può generare un notevole malcontento se da Zurigo viene imposto come e quali dispositivi utilizzare presso le stazioni.» Quindi, la raccomandazione alle stazioni è semplicemente quella di cercare di organizzare la collaborazione a livello locale con organizzazioni come la polizia, i pompieri o la protezione civile. Possono entrare in linea di conto come partner anche le imprese che impiegano i droni, ad esempio nella tecnica di misurazione o nell'agricoltura poiché, solitamente, dispongono di aeromobili più moderni e di piloti professionisti esperti.

Rolf Gisler sa che in varie stazioni di soccorso sono già stati avviati diversi tipi di collaborazione di questo tipo. Laddove ciò non è ancora avvenuto, egli fornisce consulenza per trovare il partner giusto. Infatti, secondo Gisler, il fatto che un'organizzazione di emergenza o un'impresa disponga di droni e piloti propri non significa affatto che questi soddisfino i requisiti del soccorso alpino. «Dopotutto, gli interventi si svolgono spesso in condizioni meteorologiche molto difficile.» Non tutti i droni sono in grado di operare in questo contesto, e nemmeno i loro piloti. Gisler raccomanda quindi alle stazioni di soccorso di organizzare prima dei colloqui o delle esercitazioni congiunte con i potenziali partner. «In questo modo ci si può fare un migliore quadro della situazione.» Un secondo vantaggio: in caso di intervento effettivo è già chiaro a chi bisogna rivolgersi.



Il drone giusto al momento giusto, con il pilota giusto



Droni del SAS a disposizione del coordinatore dei droni per interventi, test ed esercitazioni

Presso il SAS, solo il coordinatore dei droni Rolf Gisler dispone di droni propri e a lui compete di testarli e valutarli costantemente durante le esercitazioni o gli interventi effettivi. Proprio lui è a completa disposizione delle stazioni che non trovano supporto locale per questioni relative ai droni o che hanno domande generali sull'argomento (vedi soccorsoalpino.ch).

Grande potenziale

Gisler sottolinea che la decisione della direzione del SAS di non acquistare i droni non significa che pure le stazioni di soccorso debbano astenersi dal farlo. «Sono libere di acquistarli.» Tuttavia, in questi casi, sarebbe opportuno che sia presente un esperto o un'esperta presso la stazione. Infatti, se i droni vengono impiegati solo durante le esercitazioni e gli interventi con il SAS, probabilmente non sarà possibile sviluppare la routine necessaria per sfruttarne appieno il potenziale. Inoltre, anche la scelta del drone non è così semplice. «Sul mercato circolano molte cose strane.» Gisler, profondo conoscitore del settore e lui stesso pilota esperto, è a disposizione delle stazioni in qualità di consulente in questo ambito.

Per il coordinatore dei droni è importante anche sottolineare che la strategia del SAS non significa che non si riconosca l'utilità dei droni. Al contrario: «Il potenziale è grande e il loro impiego non è ancora sufficientemente diffuso.» In caso di emergenza, non si pensa subito a questi aeromobili poiché vi è ancora un certo scetticismo di fondo nei loro confronti. Deve ancora aumentare la consapevolezza nei confronti delle possibilità. Secondo Gisler, una maggiore visibilità delle modalità con cui i droni già oggi supportano gli interventi di soccorso potrebbe contribuire in questo senso. Purtroppo, però, ciò non avviene ancora in misura sufficiente, perché si dimentica troppo spesso di fornire un feedback sull'impiego dei droni nei rapporti sugli incidenti. «Di conseguenza questi dati non rientrano nella valutazione e nelle statistiche, ragion per cui l'importanza di questi dispositivi è sottovalutata.»



Da disciplina estiva, il canyoning è diventato un'attività praticabile tutto l'anno: esercitazione sull'Älggibach (OW) nel tardo autunno.

Formazione

Il pioniere del soccorso canyoning lascia la guida della formazione

Dopo dieci anni trascorsi in qualità di responsabile specialistico del settore canyoning nel team di formazione del SAS, Niklaus Kretz passa il testimone a Simon Bolton. Kretz ha segnato profondamente il soccorso canyoning in Svizzera sin dagli albori di questa disciplina.

L'avventurosa disciplina sportiva del canyoning ha fatto la sua apparizione in Svizzera negli anni 1990. I primi incidenti, alcuni purtroppo mortali, non tardarono a verificarsi. Nel 1999 una tragedia scosse il paese: nel Saxonbach, nell'Oberland bernese, persero la vita diciotto turisti e tre guide.

In quel periodo, Niklaus Kretz aveva intrapreso la formazione di guida canyoning. Nel 2000 aveva partecipato al primo corso per soccorritori canyoning, organizzato dalla Commissio-

nione cantonale bernese del soccorso alpino KBBK (oggi Soccorso Alpino Berna ARBE) in collaborazione con le stazioni di Sörenberg e Kerns (oggi Sarneraatal) nella Svizzera centrale. Il corso si è svolto ogni anno fino al 2008 e dal 2002 in questo contesto Kretz aveva assunto la funzione di istruttore. L'interesse per la formazione è cresciuto in modo continuo, come lui stesso ricorda: «Dapprima si sono aggiunti le soccorritrici e i soccorritori della Svizzera orientale, poi dal Ticino e dalla

Svizzera occidentale.» Dal 2009, l'organizzazione del corso è passata al SAS, mentre Kretz ha continuato a mettere a disposizione la sua competenza in qualità di istruttore.



A sinistra: Niklaus Kretz, a destra: Simon Bolton
In basso: Esercitazione di soccorso nella primavera 2025

Sviluppo del concetto formativo

Tra il 2013 e il 2015 Kretz è stato membro del gruppo di lavoro del SAS che ha elaborato il moderno concetto di formazione per specialisti, strutturato a moduli. Tra i vari aspetti, questo prevedeva la creazione di una figura di responsabile specialistico per ogni disciplina di soccorso. Kretz è stato nominato responsabile specialistico canyoning e ha assunto ufficialmente l'incarico a metà 2015.

Interpellato sui momenti salienti del suo operato, Kretz cita due ampliamenti significativi delle competenze dei soccorritori canyoning. Il primo riguarda il soccorso in acque vive: «Venivamo spesso chiamati per questo tipo di interventi, ma non avevamo le competenze tecniche per gestire le correnti e i rischi specifici dei fiumi.» Per questo, il soccorso in acque vive è stato integrato nella formazione e il SAS ha ottenuto il riconoscimento come organizzazione formativa da Rescue 3 Europe. Kretz ha conseguito la qualifica di istruttore e, entro fine 2021, tutti i soccorritori canyoning SAS hanno ottenuto il certificato Swiftwater Rescue Technician (SRT).

La seconda importante novità ha risposto all'evoluzione del canyoning, che da sport tipicamente estivo è diventato praticabile tutto l'anno. «Abbiamo adeguato i corsi di formazione, che ora si svolgono anche in inverno.» Il SAS ha dotato tutti gli specialisti di mute stagne, indispensabili per operare nelle acque fredde. Un investimento che, secondo Kretz, si è già rivelato prezioso: «Sono già stati gestiti due o tre casi gravi in inverno, e il numero è destinato sicuramente ad aumentare.»

Un anno di avvicendamenti emozionanti

La scelta di lasciare la conduzione a fine anno è una questione legata all'età: «Ho 58 anni, tra due raggiungerò il limite d'età previsto per gli specialisti. Non volevo restare fino all'ultimo istante: preferisco affidare il testimone in tempo utile e in buone mani.» Mani che sono quelle di Simon Bolton. Il 45enne responsabile della stazione di soccorso di Gstaad ha seguito quest'anno con Kretz sia i corsi base sia quelli di aggiornamento per il soccorso canyoning. «È stato un passaggio di consegne emozionante: ho una buona sensazione e non vedo l'ora di assumere questo nuovo compito l'anno prossimo.»

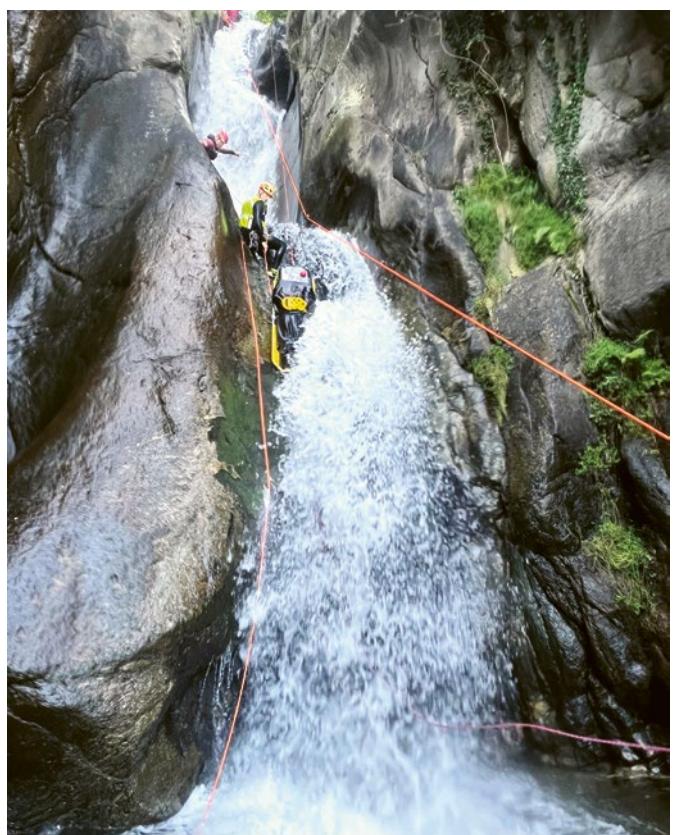
Bolton vanta una pluriennale esperienza in qualità di specialista canyoning. Ha frequentato il primo corso base secondo il nuovo programma di formazione nel 2015. Si è candidato per la posizione di responsabile specialistico perché considera il compito avvincente e può fare affidamento su «gruppo fantastico.» «La squadra è estremamente competente e affiatata.» Bolton conosce personalmente tutti i suoi attuali 44 colleghi e apprezza le sfide organizzative legate al ruolo di formatore. «Organizzo molte mansioni anche nella mia vita professionale e lo faccio con grande piacere. L'ambito della formazione mi

interessa molto in generale.» Egli ha grande esperienza anche come guida alpina. Bolton, inoltre, è istruttore ARBE per i corsi di soccorso in estate e in inverno e ha funto da istruttore anche nella formazione valanghe presso l'associazione svizzera della formazione delle scuole di sport invernali.

Ampliare la collaborazione con i partner

Se si chiede al precedente e al futuro responsabile specialistico canyoning quali siano le principali sfide del futuro, entrambi sottolineano l'importanza della collaborazione con partner come la polizia, i pompieri o la Società Svizzera di Salvataggio (SSS). Simon Bolton ha rilevato un crescente interesse di queste organizzazioni a collaborare con il SAS, come dimostrato da diverse iniziative nella Svizzera orientale, dove sommozzatori della polizia, i nuotatori e le nuotatrici di salvataggio e gli specialisti canyoning lavorano fianco a fianco e vengono mobilitizzati dall'app Alpine Rescue Mission Control (ARMC). Situazioni analoghe stanno emergendo anche in altre regioni. «Il mio successore avrà molto lavoro da svolgere», osserva Kretz.

Il responsabile uscente si augura che Simon Bolton apprezzi questo incarico quanto lui: «Questo compito mi ha regalato grandi soddisfazioni.» Kretz ha potuto gestire in autonomia l'organizzazione dei corsi, apportando cambiamenti importanti. «Quando, in estate, ho svolto l'ultimo corso, pure io ho provato un po' di malinconia. Ecco perché sono lieto di poter restare a disposizione ancora per due anni in qualità di specialista canyoning.»



Organizzazione SAS

Nuovo orientamento del Consiglio di fondazione del SAS

Con lo scopo di ottimizzare l'efficienza a livello dirigenziale, d'ora in poi il Consiglio di fondazione del SAS sarà composto da un massimo di cinque membri. In tal modo, la gestione della fondazione rispecchierà la snella struttura organizzativa del SAS.

I due fondatori del SAS, il Club Alpino Svizzero (CAS) e la Guardia aerea svizzera di soccorso Rega, hanno deciso di riorganizzare il Consiglio di fondazione riducendo il numero dei membri dagli attuali otto a un massimo di cinque. Dal 1º gennaio 2026, il Consiglio di fondazione del SAS sarà composto dai seguenti membri attuali: Franz Stämpfli in qualità di presidente, il Dr. med. Stefan Goerre quale vicepresidente, Ernst Kohler e Andreas Lüthi come membri. Nel cor-

so del prossimo anno, il posto vacante esistente verrà ricoperto in modo tale che, in futuro, il Consiglio di fondazione sia composto da cinque membri. Alla fine del 2025, gli attuali membri Prof. Dr. med. Roland Albrecht, Pius Furger, Oliver Flechtner e Walter Maffioletti lasceranno il Consiglio di fondazione del SAS.

Il Prof. Dr. med. Roland Albrecht quale medico primario della Rega continuerà ad essere responsabile del settore medico del SAS (MARS) e della formazione degli specialisti del settore medico. In questa funzione, la Dr. med. Eliana Köpfli è direttamente subordinata a lui in qualità di responsabile specialistica del settore medico del SAS (MARS).

Franz Stämpfli rivolge un sentito ringraziamento ai membri uscenti del Consiglio di fondazione a nome del SAS per il loro operato e l'impegno profuso a favore del

soccorso alpino nel corso degli ultimi anni. Egli afferma: «Insieme, abbiamo adottato varie decisioni importanti per il soccorso alpino e la sua costante evoluzione. Tra queste, spiccano diverse tappe fondamentali che hanno contribuito a promuovere in modo significativo il progresso digitale. Le ottimizzazioni così conseguite a livello di dispiegamento e amministrazione hanno condotto essenzialmente a un'assistenza più rapida ed efficiente dei nostri pazienti.»

Con il nuovo orientamento del Consiglio di fondazione, i fondatori hanno gettato le basi affinché, con un piccolo comitato, sia possibile reagire in modo flessibile ed efficace agli sviluppi dinamici nel soccorso alpino. «La riorganizzazione a livello dirigenziale è dunque in linea con l'organizzazione snella e decentralizzata del SAS», conferma Franz Stämpfli.

Avvicendamenti personali

Nuovi visi e partenze illustri

Presidenza dell'associazione regionale del Soccorso Alpino Svizzera orientale ARO

Armin Grob, uscente

Armin Grob ha presieduto l'ARO per undici anni. Il 52enne afferma che il soccorso alpino ha vissuto una grande evoluzione in questo lasso di tempo. Quelli che seguono ne sono solo alcuni esempi: l'adeguamento delle strutture organizzative e della formazione, l'attuazione di progetti nell'ambito della digitalizzazione, la creazione delle organizzazioni first responder plus nei due cantoni di Appenzello e del soccorso in acque vive della Svizzera orientale. Grob ne è pienamente convinto: «Questi cambiamenti hanno consolidato la capacità d'intervento e la sostenibilità futura della nostra organizzazione.» Egli definisce molto arricchenti gli incontri con gli esperti delle organizzazioni partner e in particolare con i colleghi del soccorso alpino. «Sono tutte persone su cui si può contare ciecamente: hanno il cuore al posto giusto, sono dotati di competenza tecnica e grande dedizione.» Grob vive a Vilters, nell'Oberland sangallese, e continuerà a operare come membro della stazione di soccorso Pizol in qualità di capo intervento, specialista canyoning e soccorritore in acque vive.



Roman Hüppi, entrante

Roman Hüppi è lieto di poter condurre, dal maggio di quest'anno, un'organizzazione che «grazie al mio predecessore e ai miei colleghi del comitato vanta un'ottima struttura.» L'ARO è caratterizzata da un forte spirito di coesione, dispone di stazioni di soccorso perfettamente funzionanti ed è ben collegata con i partner d'intervento. «È assolutamente necessario preservare al meglio queste caratteristiche.» Hüppi indica come punti chiave del suo lavoro futuro le nuove convenzioni di prestazione con i cantoni e la digitalizzazione. Inoltre, ai suoi occhi è particolarmente importante conoscere le esigenze dei soccorritori, prendere sul serio i loro suggerimenti e mostrare che vengono apprezzati. Hüppi è membro della stazione di soccorso Pizol da tre anni. Sin da bambino è un appassionato della montagna: ha praticato l'arrampicata, l'alpinismo, sci alpinismo ed escursionismo. È monitor G+S di sci alpinismo e alpinismo e ha prestato servizio militare come specialista di montagna. Il 33enne ingegnere civile SUP è proprietario e dirigente di una PMI nel settore edile con circa 75 dipendenti.



E per concludere

Quando Barry diventa il protagonista di un libro per bambini, i cani da valanga della SAS dimostrano la loro competenza

La storia del San Bernardo Barry dell'ospizio del Gran San Bernardo è nuovamente oggetto di narrazione. Nell'ultima pubblicazione, è un libro per bambini con splendide illustrazioni. Nel corso delle sue ricerche, l'autrice è stata sepolta in una buca nella neve dagli specialisti del SAS per poi essere ritrovata dai successori a quattro zampe di Barry.

La storia di Barry è pubblicata nella collana di libri illustrati «Tierische Helden» (eroi su quattro zampe) della casa edi-

trice WooW Books. L'autrice Jessica Liedtke racconta storie tratte da eventi reali, come quella di Barry. La prima scena è ambientata nel 1800, l'anno in cui è nato: ecco il cucciolo che annusa le gambe dei soldati francesi che attraversano il Gran San Bernardo con Napoleone. Secondo la leggenda, dei generali volevano portarlo con sé, ma un custode si oppose al loro volere facendo in modo che Barry diventasse poi il cane da soccorso per eccellenza e un eroe nazionale svizzero. Liedtke racconta con grande passione e calore le imprese e le leggende del più famoso cane da valanga: ad esempio come, nei suoi primi anni di formazione, riuscì a ritrovare escursionisti dispersi o sepolti dalla neve e, ovviamente, a portare in salvo da solo, un bambino semicongelato. Il libro è arricchito da suggestivi acquerelli realizzati da Kim Amate che illustrano il libro con amore.

Fatti sui cani da soccorso con i cani da ricerca in valanga del SAS

Oltre alla storia illustrata, il libro presenta una cronologia dei fatti storicamente documentati su Barry e l'allevamento di cani all'ospizio del Gran San Bernardo. L'autrice racconta anche come Michael Nydegger, responsabile del settore cinofilo del SAS, e altri due specialisti l'abbiano nascosta nella neve e come i loro cani siano riusciti a ritrovarla «in un battibaleno». Il libro si conclude con un'intervista a Michael Nydegger sui cani da soccorso, sulle modalità operative delle unità cinofile e sul motivo per cui queste sono ancora oggi insostituibili nel soccorso alpino.

Jessica Liedtke, Kim Amate (illustrazione):
Tierische Helden (eroi a quattro zampe).
Come il San Bernardo Barry è diventato un cane da soccorso. Editore WooW Books, 2024.
Disponibile solo in tedesco.



Ringraziamento



A nome di tutti gli organi del SAS rivolgiamo un sentito ringraziamento alle soccorritrici e ai soccorritori per il grande impegno e il sostegno al soccorso alpino. È solo grazie al vostro impegno e alla vostra competenza che il SAS è in grado di adempiere al suo compito: trovare, prestare soccorso e recuperare le persone in difficoltà.

Vi porgiamo i nostri migliori auguri di buone feste, serenità e salute per l'anno nuovo.

Direzione SAS:
Andres Bardill, direttore
Andrea Dotta, responsabile delle operazioni
Roger Würsch, responsabile della formazione